

Intervista alla dirigente scolastica Filomena Massaro dopo decenni di dedizione alla scuola

L'inserimento di tutti i bambini e ragazzi, compresi i disabili più complessi, nella scuola di tutti è stata una grande conquista dell'Italia. Resta però il fatto che molti allievi non hanno i mezzi per seguire il programma standard. Non solo. Gli allievi con bisogni educativi "speciali" devono imparare con un insegnamento specifico quello che i coetanei imparano naturalmente per imitazione e per immersione nell'ambiente in cui vivono. Da qui l'esigenza di un Piano Educativo Individualizzato (PEI)

Sul PEI si sono avvicendate nel tempo molte disposizioni normative, alcune molto recenti. L'impressione di molti è che ci sia stato, e continui ad esserci, uno iato tra le carte da un lato e la vita scolastica ed extrascolastica, le famiglie, le speranze e la realtà.

Secondo il parere autorevole della pedagoga Graziella Roda il PEI ha valore se chi lo scrive sa:

- quello che l'alunno può apprendere nella fase della vita in cui è,
- come si può insegnarglielo (metodi)
- con quali mezzi, strumenti, supporti, si può riuscire a insegnarglielo
- come si fa a capire se l'insegnamento è stato efficace (cioè se l'alunno ha appreso)
- come si individuano e correggono gli errori di insegnamento
- come si va avanti.

"C'è poi un altro punto, di cui raramente si parla, ed è il valore e il significato che ciò che si può insegnargli ha per l'allievo, per la qualità della sua vita presente e futura.

Cioè: quali scelte vanno fatte su cosa e come si insegna oggi rispetto alla persona che l'allievo è e per il suo futuro.

Inoltre il PEI Non È del sostegno. Il PEI deve essere una parte significativa e strutturante della programmazione della classe e della scuola.

Se chi scrive il PEI non ha sufficienti capacità educative e didattiche per sapere cosa fare, come farlo e perché farlo, il PEI non ha alcun valore.

E non ha alcun valore che sia scritto in tempo e debitamente inserito nella piattaforma ministeriale.

Ma le Leggi non possono dare una competenza professionale se essa non c'è, non possono dare impulso etico all'assunzione collettiva di responsabilità, se manca"

Del PEI e dell'inserimento degli allievi certificati nella scuola abbiamo parlato con la Dottoressa Filomena Massaro, dirigente dell'Istituto comprensivo 12 di Bologna, da poco in pensione, che si è sempre distinta per la competenza e la passione per la scuola e in particolare per l'inclusione degli allievi più fragili

Ecco l'intervista

1. I modelli ministeriali di PEI sono stati utili? Hanno messo ordine? Facilitano le famiglie?

Ritengo che i modelli ministeriali di PEI rappresentino un tentativo importante di dare maggiore uniformità alla progettazione educativa e di promuovere una visione più globale della persona, dei suoi bisogni, delle sue potenzialità e del contesto in cui vive. Hanno introdotto un linguaggio comune e una struttura che può aiutare la Scuola a superare una visione puramente assistenziale della disabilità. Tuttavia, mettere ordine nella documentazione non significa automaticamente mettere ordine nei percorsi di inclusione. Il rischio è che il PEI diventi un documento formalmente corretto, ma non sempre capace di tradursi in interventi concreti, continui e coerenti con i bisogni del bambino..

Per le famiglie, il modello può essere uno strumento di partecipazione e di confronto con la scuola, ma non è detto che sia automaticamente più semplice o comprensibile. Spesso i genitori devono confrontarsi con un linguaggio tecnico, procedure complesse e difficoltà nel vedere tradotti gli obiettivi concordati in risposte concrete.

La vera sfida, quindi, non è soltanto avere un modello nazionale, ma garantire che venga utilizzato come uno strumento di lavoro condiviso, comprensibile e verificabile, nel quale la famiglia sia ascoltata e riconosciuta come interlocutore a pieno titolo. Il PEI deve servire al ragazzo, non diventare un adempimento burocratico.

2. La tempistica di inserimento nel portale è rispettata o è troppo rigida?

Con il nuovo decreto scuola in vigore dall'1 ottobre ci sono sulle tempistiche modifiche significative. Per le nuove certificazioni la data prevista è il 15 ottobre, che sarebbe sensato come principio, evitando che si lavori per mesi senza progettazione. Ma lo scenario reale è che le nomine dei docenti supplenti (nominati per le deroghe, ma non solo...) arrivano spesso a fine settembre o dopo. Senza il docente di sostegno non c'è osservazione, e senza osservazione il PEI è una compilazione e non una progettazione. La stessa data è prevista anche per eventuali modifiche, per PEI già predisposti, che con il nuovo decreto possono essere anche non riscritti, se non ritenuto necessario (norma che sta aprendo molti dubbi sia da parte della Scuola che da parte delle associazioni delle famiglie.)

3. Ci sono monitoraggi ministeriali sull'inserimento effettivo?

La piattaforma centralizzata rende tecnicamente possibile un controllo, ma ad oggi non sono stati effettuati monitoraggi, almeno espliciti, da parte del Ministero.

4. Cosa ne pensa la scuola dei nuovi percorsi di certificazione? Ci sono e ci saranno i progetti di vita?

La riforma introdotta dal decreto legislativo 62/2024 va nella direzione di un cambiamento significativo: superare una lettura della disabilità basata prevalentemente sulla certificazione e sulle singole prestazioni, per considerare la persona nella sua globalità, nelle sue esigenze di sostegno, nei suoi desideri e nelle opportunità di partecipazione alla vita sociale.

L'obiettivo di semplificare le procedure, ridurre le frammentazioni e rendere più omogeneo il riconoscimento della condizione di disabilità è condivisibile. Per le famiglie, infatti, la complessità degli iter amministrativi rappresenta spesso un carico aggiuntivo, che si somma alle responsabilità di cura e alla necessità di coordinare scuola, sanità e servizi sociali.

Ma occorre essere prudenti: semplificare la certificazione non significa automaticamente semplificare la vita delle famiglie. Il cambiamento sarà reale soltanto se diminuirà il peso burocratico, se i tempi saranno ragionevoli, se i criteri saranno applicati in modo omogeneo e se dal riconoscimento dei bisogni deriveranno sostegni effettivi.

La nuova valutazione dovrà essere davvero multidimensionale, capace di considerare non soltanto la condizione clinica, ma anche il funzionamento della persona, le barriere presenti nei diversi contesti e le risorse necessarie per partecipare alla vita quotidiana.

Sarà fondamentale, inoltre, accompagnare la riforma con formazione degli operatori, informazione accessibile alle famiglie e un monitoraggio attento delle difficoltà che emergeranno nella sua applicazione concreta.

5. Ci sono percorsi comuni con sanità ed enti locali?

Il Progetto di vita richiede per definizione la regia congiunta di scuola, ASL, enti locali e terzo settore: è l'architettura della riforma. Nella pratica la collaborazione dipende ancora molto dai territori e dalle persone. Le équipes sanitarie hanno tempi e carichi diversi da quelli scolastici, e il raccordo con gli enti locali (assistenza educativa, trasporti) è spesso frammentato. Servono protocolli territoriali stabili, non buone prassi legate al singolo operatore.

6. Nel suo I.C., che rapporto c'era tra docenti specializzati di ruolo e supplenti non specializzati?

Abbiamo cercato di garantire un certo livello di competenze a prescindere dal titolo, con affiancamento, tutoraggio tra colleghi e formazione interna, anche grazie alla presenza di docenti titolari con molta esperienza e competenze alte, ma la differenza di preparazione specifica esiste ed è un limite che non sempre si riesce a colmare.

7. Molte famiglie hanno chiesto la conferma del docente?

La misura prevede che la famiglia presenti richiesta entro il 31 maggio e che il dirigente valuti, anche sentendo il GLO, se sussistono le condizioni per la conferma nell'interesse dell'alunno, comunicando l'esito all'ufficio competente entro il 15 giugno. Il docente deve acconsentire, e la conferma ha precedenza sulle operazioni informatizzate delle supplenze. Dal punto di vista delle famiglie è la risposta a un bisogno vero: il cambio di insegnante ogni anno è un trauma per molti ragazzi, soprattutto con autismo o disabilità intellettive. Dal punto di vista della scuola, ottiene continuità, ma impone di valutare caso per caso se il docente confermato è la scelta migliore anche sul piano della competenza. Nella mia esperienza la richiesta è stata soddisfatta, non essendovi particolari questioni ostative, ma non sempre andata a buon fine, per l'ingresso di nuovi docenti abilitati.

8. Cosa pensa della sperequazione tra supplenti su sostegno e su posto comune?

È una disparità reale. Il supplente su posto comune di norma ha il titolo, mentre sul sostegno si chiede a una persona spesso senza specializzazione di assumere la responsabilità più delicata, con alunni che hanno i bisogni più complessi. I docenti spesso si impegnano moltissimo: ma il problema è di sistema. Penalizza gli alunni, perché hanno diritto a un insegnante formato, e penalizza gli stessi docenti, che non hanno competenze adeguate ad affrontare le situazioni e spesso entrano in crisi. La soluzione non è solo conferma e continuità, ma ridurre le cattedre senza titolari specializzati attraverso percorsi di specializzazione accessibili e un reclutamento stabile.

9. Cosa racconta sulla formazione dei docenti in tema di disabilità?

Ci sono state (e sono ancora in atto) azioni di formazione sul PEI su base ICF, molto diffuse a livello territoriale, ma con esiti disomogenei; la riforma del progetto di vita richiede nuove competenze di lavoro d'équipe e di raccordo con i servizi; la formazione più efficace è quella in contesto, tra colleghi e con i servizi, non il corso a cui ci si può iscrivere (ma anche no). E che spesso vede attivi i docenti di sostegno, ma molto meno i docenti delle discipline. E' l'ennesima riprova che la formazione dei docenti dovrebbe essere obbligatoria, strutturale e riconosciuta sia come tempo di lavoro che per una progressione professionale attualmente inesistente. Il format più efficace, che in passato ho sperimentato nell'Istituto che dirigevo è quello di predisporre azioni formative rivolte congiuntamente a interi consigli di classe (compreso il personale educativo) e ai genitori: risultati molto soddisfacenti.

Considerazione conclusiva

Credo che il punto centrale sia passare da una cultura degli adempimenti a una cultura dei diritti esigibili e dei risultati concreti.

Il PEI deve essere uno strumento per garantire una scuola inclusiva; la certificazione deve consentire di accedere ai sostegni senza percorsi inutilmente complessi; il progetto di vita deve rendere possibile un'esistenza dignitosa, ricca di relazioni, opportunità e scelte personali.

Alle famiglie non possiamo chiedere di essere contemporaneamente genitori, coordinatori dei servizi, esperti di procedure amministrative e garanti della continuità degli interventi. Le famiglie devono essere ascoltate e coinvolte, ma non possono essere lasciate sole a tenere insieme ciò che le istituzioni non riescono a coordinare.

La misura del successo di queste riforme non sarà il numero di PEI compilati, di certificazioni rilasciate o di progetti di vita formalmente approvati. Sarà la possibilità concreta, per ogni ragazzo e per ogni persona con disabilità, di vivere meglio, sviluppare le proprie capacità, costruire relazioni, partecipare alla comunità e scegliere, per quanto possibile, il proprio futuro.